

PERCORSO
STORICO E
BILANCIO DEL
MOVIMENTO
FEMMINISTA
PROLETARIO
RIVOLUZIONARIO

PERCORSO STORICO DEL MOVIMENTO FEMMINISTA PROLETARIO RIVOLUZIONARIO

Il percorso del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario è parte della marcia difficile ma entusiasmante delle donne verso la rivoluzione. Pertanto non è un percorso interno di un organismo specifico, perchè le ragioni del mfpr stanno nella rivoluzione e nel ruolo delle donne nella rivoluzione proletaria.

Il mfpr - inizi '95 - è promosso dall'organizzazione prepartitica Rossoperaio, che già nel suo Documento Base aveva posto in maniera chiara e inequivocabile che il partito comunista deve porre al suo interno le condizioni ideologiche e organizzative per una piena militanza rivoluzionaria delle donne.

Rossoperaio nel '94 entra in rapporto con le energie femminili, incorporandone le energie migliori, perchè il proletariato non può essere la classe dirigente della rivoluzione se non raccoglie, dà espressione, unisce nel rovesciamento di questo sistema sociale capitalista tutte le energie vive e migliori delle masse.

RO si pone il compito di dare gambe e braccia alla battaglia per scatenare la furia delle donne come arma poderosa della rivoluzione e per fare delle compagne le dirigenti del partito di tipo nuovo e della guerra popolare nel nostro paese, perchè la 'metà del cielo' scali le vette più alte della montagna. Attraverso queste energie migliori Rossoperaio, con il ruolo decisivo delle compagne, elabora un 'pensiero specifico', che lo restituiscono come pensiero sofisticato ed agente. Questo pensiero, partendo da un'analisi di classe della condizione delle donne e delle lotte delle donne in un paese imperialista come il nostro, facendo tesoro anche delle lezioni negative su questo campo che vengono dalle passate esperienze dei partiti comunisti marxisti-leninisti, facendo tesoro delle grandi lezioni che venivano dal ruolo dirigente delle compagne nel PCP e nella guerra popolare in Perù, "scopre" nel Movimento femminista Proletario Rivoluzionario la strada nuova, audace, per fare delle donne la sinistra della sinistra nella battaglia per la costruzione del partito comunista maoista di tipo nuovo.

Questa decisione si intreccia con una fase di rilancio della battaglia delle donne. A metà '94, infatti, si è assistito, in coincidenza con una ripresa da parte della borghesia della messa in discussione del diritto d'aborto, dell'autodeterminazione delle donne, ad una ripresa del movimento delle donne (durata purtroppo poco), con una grande manifestazione del 3 giugno, che non si vedeva da anni.

Le compagne comuniste mfm di Rossoperaio si buttano con forza, entusiasmo e determinazione nelle fasi nazionali che hanno preceduto e seguito questa nuova e vasta mobilitazione di decine di migliaia di donne e di collettivi femministi.

Fin dall'inizio viene posta chiara e apertamente, nelle assemblee nazionali fino alla manifestazione, e nelle assemblee e altre iniziative di mobilitazione che seguono, lo scontro tra la nostra concezione, linea politica e prassi, proletaria e rivoluzionaria e quella del femminismo piccolo borghese. Questa lotta aveva come bersaglio la "parola d'ordine" portata avanti dalle femministe in carriera, paraistituzionali e dei collettivi femministi piccolo borghesi, che all'insegna dello slogan: "la prima parola e l'ultima alle donne", volevano contrapporre solo le parole - delle esperte, delle politiche, delle intellettuali - alle lotte delle donne, e soprattutto delle donne proletarie - assenti dal loro orizzonte -, e che tra la "prima parola" e l'"ultima" di fatto delegavano tutte le altre "parole" alla politica parlamentare e istituzionale. E' stato uno scontro duro, ma in cui la battaglia per un movimento femminista proletario rivoluzionario ha cominciato a fare i primi passi, a "farsi le ossa", ad ottenere che altre compagne, collettivi di ragazze, si unissero alla posizione rivoluzionaria, e che soprattutto le ali in quel momento più combattive delle lavoratrici dello Slai Cobas assumessero il loro posto di lotta contro gli attacchi del

governo, non delegandola alla piccola borghesia. Questa contrapposizione si è resa visibile nella stessa manifestazione del 3 giugno allorché alla fine una conclusione volutamente separata del corteo, ha messo in evidenza da un lato il “circolo delle vuote parole” e dall’altro gli interventi di forte denuncia e di lotta delle lavoratrici e delle ragazze ribelli.

Possiamo ben dire che questa determinata battaglia contro il femminismo borghese e piccolo borghese, unita ad una capacità di essere punta di riferimento per tutte coloro che volevano seriamente lottare, è stata la caratteristica del mfpr non solo della prima fase ma anche negli anni successivi, ed è sempre presente in tutto il percorso del mfpr, perchè essa era ed è necessaria per affermare nel movimento di lotta delle donne la battaglia del femminismo proletario rivoluzionario.

Nell’estate del ’95 con un primo seminario importante ad Agrigento, cominciamo a porre le basi teoriche al mfpr – anche qui in aperto contrasto con le teorie allora in uso portate avanti dalle “teoriche-filosofo” borghesi della “differenza sessuale”.

Studiamo Engels: “L’Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato”, “la concezione materialistico dialettica” di Marx e prendiamo a decisivo riferimento la concezione, l’esperienza entusiasmante sulla questione femminile del Partito Comunista del Perù, e del suo primo dirigente il compagno Mariategui, che per la prima volta nel movimento comunista ml - che ha sempre osteggiato la parola “femminismo” considerandola tout court sinonimo di piccola borghesia -, pone la questione che “c’è un femminismo borghese, piccolo borghese e un femminismo rivoluzionario - che spetta alle proletarie comuniste raccogliere e rappresentare - Ciascuno di questi femminismi formula le proprie rivendicazioni in modo diverso. La donna borghese solidarizza, nel femminismo, con l’interesse della classe conservatrice. La donna proletaria identifica la forza del suo femminismo con la fede delle moltitudini rivoluzionarie della società futura. La lotta di classe si riflette anche nel campo femminista. Le donne, così come gli uomini, sono reazionarie, centriste o rivoluzionarie. Di conseguenza non possono combattere insieme la stessa battaglia. Nell’attuale panorama umano, la classe differenzia gli individui più del sesso”.

Ad Agrigento affermiamo la concezione materialistico dialettica della condizione delle donne, contro la concezione idealistico borghese che porta al riformismo. Diciamo che occorre operare un totale rovesciamento delle teorie in voga che avevano messo le donne con la testa a terra e i piedi in aria, affermando che i cambiamenti erano possibili solo se avvenivano nella testa, che quindi la coscienza delle donne doveva essere un prodotto delle idee, e quindi di fatto possibile solo grazie alle donne “filosofe” che avevano il monopolio delle “idee”.

Noi affermiamo, invece, che occorre riportare la condizione delle donne con i “piedi per terra” e contro una concezione di naturalità biologica della natura femminile, affermiamo sulla base dell’analisi di Engels, Marx, che la condizione della donna non è immutabile, che l’origine e la base della oppressione delle donne è la proprietà privata e che la prima divisione di classe ha visto lo sfruttamento dell’uomo sulla donna. Poniamo quindi in maniera chiara che la contraddizione di sesso è frutto della contraddizione di classe e che la liberazione delle donne non è possibile senza la rivoluzione proletaria e il ruolo in essa delle donne.

Sviluppiamo sulla base della concezione storico-materialistico la critica feroce contro la famiglia, che oggi non può che essere borghese (anche quella dei proletari ha il “marchio” inevitabile del sistema dominante borghese, benché in essa alle concezioni borghesi presenti manchino le basi strutturali, le

ragioni materiali della conservazione della proprietà privata che sono invece ben presenti nella famiglia borghese) e la necessità con la rivoluzione proletaria della eliminazione della famiglia monogamica. Sempre in questo seminario cominciamo a porre con forza, sulla base dello scontro concreto che oppone la lotta storica per l'emancipazione delle donne alla violenza della borghesia, la legittimità e la necessità della violenza rivoluzionaria, contro la falsa e controrivoluzionaria concezione sulla presunta "natura pacifica" delle donne.

Ma soprattutto, per la prima volta, guardando alla grande esperienza storica della "Rivoluzione Culturale" in Cina e del ruolo decisivo in essa di Chiang Ching, affermiamo la necessità della "rivoluzione nella rivoluzione", come arma per sviluppare la lotta rivoluzionaria contro la borghesia in ogni campo, strutturale e sovrastrutturale, fino ai rapporti tra le persone, per non fermarsi dopo la presa del potere da parte del proletariato, e per usarla oggi come arma contundente contro ogni aspetto dell'ideologia borghese/maschilista.

- Non è un caso evidentemente che le compagne di PA di Rossoperaio, che avevano per prime iniziato la battaglia del mfpr, chiamano il loro collettivo "Chiang Ching"; e che uno dei primi opuscoli prodotti dal MFPR è quello su Chiang Ching, tradotto dal Pcr Usa..

A partire da Agrigento poniamo, quindi, con forza la necessità, già affermata in un seminario di RO, di costruire un movimento femminista proletario rivoluzionario, e come ognuna di queste parole ha un suo profondo significato, non pensato a 'tavolino' ma espressione della marcia delle donne per la rivoluzione. 'Movimento' non come "organismo nostro" ma un 'Movimento', diretto dalle compagne comuniste mfm di Rossoperaio, per scatenare la furia delle donne come forza poderosa della rivoluzione, 'Movimento' perchè la battaglia delle donne deve vedere il suo cuore nelle lotte che vedano protagoniste centinaia, migliaia di donne. 'Femminista' per raccogliere e dare voce e lotta a tutte le espressioni di ribellione delle donne contro il sistema, lo Stato, i governi, la Famiglia borghese, perchè l'mfpr fa proprie ed è 'figlia' di tutte le donne che hanno lottato, che si sono ribellate, che sono state attaccate, represses, umiliate, ridicolizzate da questo sistema borghese. 'Proletario' per fare delle donne proletarie, quelle più sfruttate e oppresse che non hanno nessun privilegio da difendere se non le proprie doppie catene, le principali protagoniste, dirigenti di tutta la lotta delle donne, contro ogni attacco, sia economico, politico, sessuale, 'Proletario' perchè in questa lotta noi vogliamo organizzare il nostro contingente: le donne proletarie che vogliono rompere non alcune ma tutte le catene e per questo sono l'avanguardia che può liberare tutte le donne. 'Rivoluzionario' per affermare l'unica vera strada che porta alla liberazione delle donne, per contrapporre alla strada perdente e illusoria del femminismo/riformista piccolo borghese, la strada luminosa della rivoluzione; 'Rivoluzionario' perchè vuole una trasformazione completa del mondo.

In questa strada, era necessario andare al cuore dell'oppressione delle donne: la condizione sessuale, per fare di questa una leva per la ribellione delle donne.

Per questo, nel momento in cui da un lato la borghesia, portava avanti un attacco in varie forme alla condizione sessuale delle donne: ripresa di episodi di violenze sessuali, rilancio alla grande di concezioni maschiliste, leggi solo repressive su violenza sessuale e proposte di legge sulla prostituzione, ecc.; e dall'altro le femministe piccolo borghesi si "dimenticavano" del carattere dirompente della condizione sessuale, impegnate, con una logica riformista/economicista a strappare qualche miglioramento in parlamento; il Movimento femminista Proletario Rivoluzionario, mentre

sviluppa iniziative di massa di denuncia e di lotta (a Modena in particolare sulla condizione delle prostitute) organizza nel '97 un secondo seminario, sulla condizione sessuale.

Anche questa volta vogliamo mettere i "piedi per terra", e partiamo dall'analisi storico materialistica che sulla condizione sessuale delle donne fa Bebel ne "La donna e il socialismo", che, portando un grande contributo alla comprensione della condizione femminile, analizza, descrive in maniera viva, punto per punto, le forme in cui si manifesta l'oppressione sessuale, le conseguenze devastanti di questa oppressione, spiega alla luce di questa i suicidi, le depressioni che colpiscono le donne, gli infanticidi, le pazzie, ecc.; spiega le forme violente o subdole della concezione e pratica maschilista. Nel seminario affermiamo che l'mfpr deve denunciare e lottare contro tutti gli aspetti, anche ordinari e quotidiani, che opprimono e imprigionano le energie di lotta delle donne, per fare di questi le ragioni in più per la rivoluzione.

Questo si poteva riconoscere anche nel percorso personale alla rivoluzione delle compagne del mfpr, ponendo il rapporto personale/politico al servizio della lotta rivoluzionaria; questo fu affermato contro ogni concezione borghese o piccolo borghese che vuole individualizzare la condizione delle donne, per renderla neutra, legata alla "natura femminile", che guarda ad ogni fenomeno non come fenomeno sociale, ad ogni persona non come essere sociale determinato in primo luogo dall'esistenza delle classi; per rompere quindi ogni pacificazione o ineluttabilità, per essere insomma più rivoluzionarie!

In questo seminario affermammo che l'oppressione sessuale, le concezioni maschiliste, non hanno campi "neutri", che nessun rivoluzionario, nessun compagno può ritenersi "libero" da tali concezioni; e che anche "nessuna compagna può dirsi vaccinata". Che occorre, quindi, come compagne e compagni impegnati nella costruzione del partito comunista di tipo nuovo, maoista, essere strumento e bersaglio della rivoluzione, della lotta ideologica contro le idee, le abitudini borghesi. Questo era ancora più vero se si guardava nel campo rivoluzionario, sia guardando alle esperienze del passato anche di partiti e organizzazioni comuniste, in cui le compagne erano state spesso subordinate a ruoli di seconda fila, sia ad esperienze recenti, a ideologie maschiliste presenti in organismi di movimento, che si dicono rivoluzionari.

Se le donne devono essere in prima fila protagoniste della battaglia rivoluzionaria, non possono non essere in prima fila nella costruzione del partito del proletariato che deve dirigere la rivoluzione. Per questo la battaglia più importante è quella che RO fa perchè le compagne nell'organizzazione assumano un ruolo non solo di protagoniste nella costruzione del partito comunista maoista, ma dirigente.

Questa battaglia trova il suo massimo risultato di elaborazione nelle Tesi per il partito e nella risoluzione - che è parte delle Tesi - sul MFPR elaborata dalle compagne dirigenti di RO.

In esse si afferma una 'verità' che però mai prima d'ora si era affermata così chiara e organica nei partiti mlm nei paesi imperialisti: l'esito della rivoluzione dipende dallo stadio di partecipazione delle donne e dal ruolo dirigente in essa e nel partito proletario dei settori proletari più avanzati del movimento delle donne, che dalla loro condizione di doppia oppressione portano nella guerra rivoluzionaria una radicalità che non ha paragoni. Nessun partito che voglia realmente essere comunista rivoluzionario può porre in secondo piano la questione femminile, riducendola ad appendice della lotta di classe o a questione meramente sovrastrutturale. Pertanto, la questione femminile è centrale per la costruzione del partito comunista, il ruolo delle donne nel partito, come esso viene affrontato fin dall'inizio è una questione strategica, è parte dei principi di un partito maoista, è una discriminante se si vuole costruire un partito comunista di tipo nuovo o no.

Questa battaglia è un'applicazione del maoismo. Dagli insegnamenti di Mao e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, dal grandioso ruolo in essa di Chiang Ching, che ci indicano che la rivoluzione proletaria sarebbe incompleta e col rischio di essere infangata, se non si sviluppa una "rivoluzione nella rivoluzione" per l'abbattimento di tutte le catene materiali e ideologiche, vecchie e nuove, e a maggior ragione quelle più pesanti e insidiose che determinano la condizione di doppio sfruttamento e oppressione delle donne proletarie, abbiamo tratto la necessità che le donne da oggi impugnano questi insegnamenti nel partito comunista maoista, diventando la linea rossa, la sinistra della sinistra nel partito, le più coerenti nel condurre la lotta ideologica attiva perchè ogni compagno e compagna sia strumento e bersaglio della rivoluzione.

Per questo il partito nel chiamare l'intera organizzazione a impugnare la Tesi 5 sulla lotta ideologica, fa appello in particolare alle compagne a impugnare e attuare la T.5 come arma più affilata di trasformazione (occorre, come viene detto, che i compagni si 'rovescino come un calzino'), della scelta rivoluzionaria come scelta di vita, della militanza come distruzione permanente dell'ideologia borghese in tutte le sue forme, a partire dalla comprensione del carattere di classe delle idee e che non vi sono idee neutre e immutabili.

Questa battaglia non avviene spontaneamente, nè il fatto che un partito è comunista diventa una sorta di carta di garanzia. Le concezioni borghesi/maschiliste senza continua distruzione, senza le "antenne allertate" delle compagne proletarie si riproducono spontaneamente anche nel partito comunista; e quindi, come ogni lotta, anche la lotta per affermare il ruolo dirigente delle donne, perchè le compagne scatenino la lotta al servizio del partito e della rivoluzione, necessita di organizzazione, teoria e politica.

Chi nega questo, chi considera questa battaglia meccanicamente scaturente dalla natura comunista del partito, non vuole fare i conti con l'esperienza storica e attuale, con le contraddizioni di classe in un paese imperialista, col cancro del riformismo e revisionismo, e nega in ultima analisi nei fatti ciò che afferma a parole.

L'MFPR, quindi - viene affermato - se è la forma organizzata e l'arma impugnata dalle compagne perchè non potrebbero delegare ad altri questa battaglia, la concezione che la guida è indispensabile all'intera organizzazione, allo sviluppo della rivoluzione proletaria come liberante dell'intera umanità; pertanto l'MFPR non teorizza una separazione/autogheizzazione delle donne, ma pratica una ricchezza nel partito.

Questa battaglia si colloca subito su un piano internazionalista, sia perchè siamo tributarie, come abbiamo già detto, delle esperienze vincenti delle compagne del Pcp, del Partito Comunista del Nepal (maoista) dirigenti della gp e del partito, come delle eroiche compagne del partito comunista turco, ecc.; sia perchè riteniamo che la battaglia del femminismo proletario rivoluzionario riguardi tutti i paesi, tutti i partiti comunisti.

Per questo simbolicamente nel 1° maggio a Berlino del '97, in cui si svolge una della più grandi manifestazioni, con la presenza di delegazioni di partiti comunisti maoisti tedeschi, turchi e iraniani, l'mfpr fa la sua comparsa con un enorme striscione, che raccoglie l'interesse e la curiosità di tante compagne e di tanti compagni.

Così come non manchiamo di portare negli anni successivi in ogni occasione di assemblee internazionali, di incontri internazionali la voce del mfpr.

Ma dobbiamo dire, con sincerità, che questa "novità" del mfpr, che esce fuori dai canoni dei partiti comunisti marxisti-leninisti trova all'inizio insieme a curiosità, volontà di sapere, molte perplessità: i

compagni degli altri partiti comunisti maoisti facenti parte del nostro movimento temono che l'mfpr possa essere una concessione al femminismo pb contro l'unità del partito, che si voglia affermare una separazione/autonomia delle compagne dentro il partito, che sia in contrasto con una corretta applicazione del mfm.

Le compagne, gli stessi compagni hanno spiegato in ogni occasione come fossero infondate e sbagliate queste preoccupazioni e che in realtà l'mfpr rafforza il partito e la battaglia per la rivoluzione proletaria. Ma sono stati soprattutto i fatti, l'emergere negli anni della forza delle compagne, del ruolo dirigente nel partito di alcune di esse, la forza soprattutto nei recenti anni delle proletarie che si predono nelle loro mani l'mfpr e i compiti del partito, il loro ottimismo rivoluzionario, che stanno via via sgretolando queste perplessità o addirittura contrarietà, fino alla situazione attuale in cui compagni di altri partiti ci chiedono incontri per una discussione seria e approfondita sul mfpr, incontri diretti tra compagne.

Questo lavoro che l'mfpr porta avanti nel campo "interno", è sempre strettamente legato e intrecciato alla attività esterna, con ripetute battaglie su tutti i campi in cui la borghesia, il padronato, i governi (sia di centrosinistra che di destra) attaccano la condizione a tutti i livelli delle donne, sul piano delle condizioni di vita, di lavoro, sessuale, di oppressione ideologica, ecc., fino a marciare verso, come noi diciamo, un "moderno medioevo" per le donne.

Facciamo diverse iniziative di massa, alcune con valore molto simbolico, che trovano la loro espressione nelle decine di Fogli del 'Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario' che produciamo.

Già dal primo foglio poniamo in maniera chiara e distintiva che le nostre referenti sono le "donne pericolose", dalle combattenti della Comune di Parigi, alle comuniste della rivoluzione russa e cinese, dalle Feddayn palestinesi, alle Pantere nere degli Usa, dalle guerrigliere Sarbedaran dell'Iran alle compagne combattenti della guerra popolare in Perù, alle nostre comuniste partigiane. E che le protagoniste della battaglia del mfpr sono i settori delle donne proletarie più sfruttate e oppresse.

- Portiamo la denuncia e la nostra posizione a 360 gradi, sul nuovo attacco al diritto d'aborto, sulle sentenze della Corte costituzionale, della Cassazione che, in sintonia con il cambiamento in senso oscurantista e fascista in politica, nella cultura, nei mass media, legittimano gli stupri, le molestie sessuali, le violenze dei padroni verso le operaie, i test di gravidanza prima delle assunzioni, ecc., sulla condizione e gli attacchi delle donne immigrate, sulle violenze in famiglia, che di pari passo con la politica di centralità della famiglia dei governi e di sacralità della famiglia del papa, dimostrano meglio di ogni parola, quanto la famiglia sia il luogo di maggiore oppressione della donna e uno dei pilastri della trasformazione in senso reazionario della società, ecc., sui rapidi "ritorni indietro" nelle condizioni delle lavoratrici sui posti di lavoro e la cancellazione dei pochi diritti conquistati con le lotte, sul crescente intreccio tra attacchi alle condizioni di lavoro, aperte discriminazioni sessuali e molestie, violenze sui posti di lavoro, sui tentativi di ricacciare a casa le donne, ecc. ecc. Su molte di queste questioni non ci limitiamo alla denuncia, ma sviluppiamo iniziative.

- Rivendichiamo come parte del percorso rivoluzionario comunista della storia delle donne, la strada delle compagne che negli anni '70/'80 hanno scelto la lotta a. e per questo, molte sono state e sono tuttora incarcerate, subendo spesso una doppia violenza anche quella sessuale, e tante sono state uccise dalla repressione statale. Cerchiamo di aprire una battaglia anche su questo fronte per lottare contro la

condizione di detenzione di queste compagne, per rivendicarne la legittimità della loro liberazione, per avviare una discussione. Poniamo come discriminante la giustezza della violenza rivoluzionaria contro la borghesia da queste compagne affermata; contro il femminismo borghese e piccolo borghese che attacca queste compagne come antifemminili per attaccare in realtà l'unica verità, valida ancor di più per le donne che sono doppiamente schiacciate da questo sistema, che alla violenza reazionaria di questo sistema che schiaccia doppiamente le donne, le donne devono rispondere con la organizzazione e la militanza rivoluzionaria. Su questo produciamo l'opuscolo "...Mara e le altre...".

E sarà la parola d'ordine di opporre alla violenza reazionaria la violenza rivoluzionaria che nel 2000 portiamo a Genova, dove, con la più feroce violenza fino all'assassinio di Carlo Giuliani, hanno ampiamente dimostrato a chi ha occhi per vedere e orecchie per sentire e mente e cuore, che l'unica strada è lottare perché, come scrivemmo nel volantino a Genova: "padroni del mondo, alla vostra doppia violenza risponderemo con la nostra doppia ribellione!".

- Ma è soprattutto sul terreno della guerra e della denuncia dell'imperialismo italiano che portiamo avanti delle iniziative d'avanguardia e simboliche, per il loro significato discriminate, unendo la lotta contro la guerra imperialista allo specifico e doppiamente violento attacco che viene fatto verso le donne:

siamo le prime e quasi uniche a scendere subito in piazza quando le truppe mercenarie italiane, smascherando la vera natura di predoni imperialisti della loro "missione umanitaria", torturano e stuprano una donna somala, restando impuniti. A Milano, facciamo dei blitz improvvisi a P.zza Duomo e in una delle vie principali aprendo striscioni e facendo brevi comizi, sorprendendo la polizia che in p.zza Duomo cerca inutilmente di fermarci.

"Balleremo sui vostri corpi" gridiamo nelle manifestazioni contro la guerra imperialista nei Balcani, col governo D'Alema in prima fila per il suo posto al sole, contro una guerra che in nome degli stupri etnici, uccide, violenta (questa volta gli stupri sono degli eserciti), centinaia di donne, in nome "delle donne". L'mfpr, nella manifestazione alla Base di Aviano alza in alto la foto delle donne che ballano sulla carcassa dell'aereo americano abbattuto.

E contro le anime pie del pacifismo femminista, delle donne in nero che raccolgono firme per convincere le donne parlamentari a votare contro le scelte di guerra del loro governo di "sinistra", lanciamo la parola d'ordine "donne in rosso contro le signore della guerra".

Questo schifoso uso strumentale della condizione delle donne viene attaccato da noi anche nella guerra in Afghanistan, dove tutti i politici più reazionari, accompagnati dai politici e dalle politiche di "sinistra" si sbracciano commossi sulla drammatica condizione delle donne afgane coperta dal burqa e non vedono l'ora di liberarle, con le bombe.

Le compagne del mfpr dicono chiaro: al fianco delle donne dell'Afghanistan, al fianco delle comuniste, progressiste che lottano contro i vecchi e nuovi padroni, contro la guerra dei nuovi talebani imperialisti! E contro la campagna odiosa razzista dei valori dell'Occidente che viene portata avanti da Bush, da Berlusconi, ma anche alla fine dalle femministe borghesi istituzionali, affermiamo, insieme alla giornalista/attrice afgana Niloufar Pzira: "Noi che odiamo così tanto il burqa non permetteremo che sia l'imperialismo occidentale a togliercelo. Sarebbe come uno "stupro"!

E' con questo spirito rivoluzionario e con la coscienza del difficile e tortuoso percorso che le masse proletarie, i popoli fanno per liberarsi dall'imperialismo, che salutiamo e onoriamo, con la morte di Wafa Idris, le prime donne palestinesi kamikaze che danno la propria vita per le tante donne che ogni giorno vengono uccise, imprigionate nei campi profughi, che vedono ammazzati, arrestati i propri mariti, uccisi i propri figli, bombardate le loro case. Onoriamo queste donne che asciugano le loro rabbia e trasformano i loro stessi corpi in proiettili micidiali per l'imperialismo. Certo la nostra strada,

la strada vincente è quella indicata dalle nostre sorelle del Perù, del Nepal che trasformano il loro dolore e la loro rabbia in forza poderosa nelle guerre popolari, ma nessuno, dalla sua comoda poltrona occidentale, può infangare lo spirito delle tante Wafa Idris. Questo abbiamo posto nelle manifestazioni contro la guerra imperialista, nelle manifestazioni al fianco della nuova Intifada, su questo ci siamo scontrate anche con settori di partecipanti alle manifestazioni. Ma come è nostro metodo l'abbiamo portato con forza, con chiarezza, senza cercare facili consensi.

Infine, contro la guerra imperialista d'aggressione all'Irak, salutanto le migliaia di donne, ragazze che scendono per giorni e giorni in massa nelle manifestazioni nazionali, nelle decine, centinaia di lotte che si moltiplicano in ogni posto, nelle iniziative contro i "treni della morte", portiamo la discriminante contro il pacifismo femminista che mentre Bush scarica migliaia di bombe su donne e bambini predica la "non violenza femminile"; e gridiamo nella bella manifestazione tenuta l'8 marzo a Palermo, con 200 donne, per la stragrande maggioranza lavoratrici "non siano signore della pace ma donne proletarie in lotta contro il doppio sfruttamento e la doppia oppressione che vogliono rovesciare il sistema imperialista che genera la guerra", "contro le signore del pacifismo, donne in lotta per il comunismo"

Portando avanti queste battaglie, via via sviluppiamo un lavoro sempre più intenso e diretto verso le lavoratrici, prima essenzialmente di denuncia e di intervento in alcuni posti di lavoro e fabbriche contro i "porci padroni", che non solo sfruttano, discriminano, ma si sentono padroni di usare anche i "corpi" delle donne, dai piccoli posti del lavoro nero alle grandi fabbriche; poi portando avanti anche iniziative esemplari, come quella all'Ilva di Taranto, dove abbiamo fatto licenziare e arrestare un capo violentatore; quindi, organizzando direttamente decine e decine di lavoratrici, di lotte di operaie, disoccupate, precarie, soprattutto a Palermo e anche a Taranto, in cui la lotta pur partendo spesso da ragioni sindacali, per il fatto che colpisce le donne e viene fatta dalle donne, si carica subito di significati e ragioni che guardano all'insieme della condizione delle donne, all'insieme degli attacchi sia materiali, che ideologici. La stessa lotta, perché diretta dalle compagne del mfpr, intrecciandosi con la condizione familiare, sessuale, di vita delle lavoratrici, diventa l'arma per cominciare a mettere in discussione le altre forme di attacco e oppressione, per pretendere non solo il lavoro, i diritti sul lavoro, ma tutto; e, sempre grazie al ruolo delle compagne del mfpr, per cominciare a prendere coscienza della necessità della rivoluzione e del ruolo delle donne proletarie in essa.

Soprattutto Palermo dimostra, organizzando decine di disoccupate, precarie, lavoratrici con l'mfpr, che è vero ed è possibile che siano le donne proletarie a prendere la testa della battaglia femminile, contro il femminismo borghese e piccolo borghese che al massimo relega i settori più sfruttati delle donne a mero riferimento politico, a oggetto di discussioni nelle conferenze o nelle marce mondiali (e più sono povere e oppresse, meglio è), o a partecipanti passive di un movimento che invece è diretto dalle piccolo borghesi, dalle intellettuali, dalle politiche, o si rapporta alla condizione delle lavoratrici con una logica impregnata di economicismo, che finisce anche per abbellire di una visione/utile femminile questioni come politiche sul part time, sulla flessibilità, sulla imprenditorialità femminile, ecc. Nei fogli - e quando è possibile anche in alcune assemblee di collettivi femministi al nord, in particolare a Milano -, attacchiamo questo economicismo, ma contemporaneamente anche l'economicismo di matrice marxista portato avanti da alcuni collettivi e da compagne di organizzazioni rivoluzionarie, come l'OCI, che utilizzano in maniera sbagliate e meccanicista analisi e categorie marxiste.

Dimostriamo nei fatti invece che le lavoratrici, anche se spontaneamente sono antifemministe, una volta presa coscienza lottano sull'insieme delle condizioni delle donne e per questo possono essere l'avanguardia della lotta di liberazione di tutti i settori delle donne che in questo sistema sociale capitalista sono oppresse.

Per questo sono le lavoratrici del mfpr a Palermo, a Taranto che caratterizzano negli ultimi anni le manifestazioni e le iniziative dell'8 marzo.

Ma nel lavoro per organizzare l'mfpr ci misuriamo anche sul terreno della realtà delle ragazze ribelli, delle tante compagne giovani che si organizzano nei centri sociali e scendono in piazza. Perché il mfpr sarebbe monco, non sarebbe un vero movimento che fa proprie tutta la ribellione delle donne, se fosse lontano, incomunicabile, incapace di essere punto di riferimento, di organizzare le ragazze e le giovani compagne.

L'esperienza più significativa su questo terreno è stata la battaglia combattuta, sofferta, delle compagne del collettivo "pantere Rosse" del centro sociale di Modena, che per un periodo sono state nel mfpr. Queste compagne avevano fatto una dura lotta al maschilismo presente nel campo dei "rivoluzionari", che, nel centro sociale, in combutta con una rivitalizzata propaganda borghese, fatta di inchieste, articoli, interventi sulla stampa di "femministe" americane, voleva affermare e praticare una concezione da "sinistra", da "antimoralismo borghese" della pornografia; una lotta che però nell'immediato non era stata fino in fondo vincente, perché non i "compagni" maschilisti erano stati cacciati dal centro sociale, ma le compagne erano andate via dal CS, portandolo però di fatto dopo un po' di tempo alla sua morte. Da questa esperienza, che rifletteva nel '99 una realtà molto comune nei centri sociali e negli organismi rivoluzionari, lanciamo la parola d'ordine dei "centri sociali al femminile", a direzione delle compagne e di una vera ideologia rivoluzionaria comunista che non si accontenta delle apparenze, delle forme, ma pretende una reale lotta all'insieme delle concezioni e pratiche borghesi/maschiliste.

Questa esperienza e riflessione oggi vogliamo consegnarle a tutte le compagne, in primo luogo alle ragazze maoiste di Red Block di Palermo, che dall'8 marzo del 2003 sempre più impugnano la battaglia del mfpr.